



Avere vent'anni ed essere tecnici a Bologna I percorsi formativi ed occupazionali dei diplomati degli ITI Aldini Valeriani, Belluzzi e Majorana ad uno, tre e cinque anni dal diploma.

● **Rapporto 2019** ●

● **DOCUMENTO di SINTESI** ●

Presentazione



Servizio Orientamento & Lavoro



Scuola
è Bologna

In uno scenario di crescita esponenziale e inarrestabile dell'innovazione, in un'era in cui l'investimento in tecnologia è sempre più rilevante, il *fattore umano*, anzi le persone, diventano la risorsa più preziosa per il futuro, quella che può dare la forza vitale necessaria per affrontare i processi di cambiamento, specie quelli difficili di cui si parla oggi, con la loro capacità creativa e organizzativa, la loro intelligenza nel leggere, interpretare e rispondere ai bisogni. Si torna così a sottolineare il nesso profondo tra sistema della formazione e la capacità di formare le qualità necessarie delle persone, cittadini e capitale umano che sia.

Dentro imprese dove non si usano quasi più matite, un ruolo da protagonisti appartiene, fuori di ogni retorica, alle giovani generazioni, le gambe e l'anima, forse, di una nuova idea di lavoro e di impresa sempre più immersa in sistemi intelligenti tra di loro connessi. Una parte consistente del nostro futuro è anche (o specialmente) nelle mani dei giovani che, come tutte le persone, hanno una loro storia alle spalle e una voglia di futuro davanti. Proprio della storia e dell'idea di futuro di una parte di questi giovani vuole parlare la ricerca **"ITiaBologna. Avere vent'anni ed essere tecnici a Bologna"**, realizzata dal Servizio Orientamento & Lavoro del Comune di Bologna, sostenuta dalla Fondazione Aldini Valeriani e con la collaborazione delle scuole tecniche di filiera industriale presenti nell'area metropolitana bolognese: Aldini Valeriani, Belluzzi e Majorana.

Il rapporto di indagine consegna una notevole messe di dati, informazioni, racconti e storie da ascoltare, qualche esplorazione narrativa come possibile itinerario per approfondire, nella convinzione che il monitoraggio degli sbocchi post-diploma sia un elemento centrale per la riflessione, il confronto e l'azione sui temi dell'orientamento, della formazione, del lavoro. Conoscere il "destino", formativo ed occupazionale, dei giovani di istruzione tecnica, guardare a come affrontano le prime tappe di realizzazione del proprio futuro nella formazione terziaria o nel lavoro, far parlare i diretti protagonisti di tale percorso, non serve solo ad acquisire riscontri, pure preziosi, per misurare le potenzialità di riuscita dei giovani diplomati o per valutare l'efficacia esterna della formazione acquisita. Ci auguriamo possa aiutare anche a comprendere meglio dinamiche e trasformazioni nei comportamenti dell'offerta e, sul lato della domanda, a riflettere sulle condizioni (e i mutamenti) del mercato del lavoro di riferimento in cui questi giovani sono inseriti, nonché a stimolare il desiderio di approfondire e confrontarsi su questi temi.

Servizio Orientamento & Lavoro – Comune di Bologna

Via Bassanelli, 9/11 – Tel. 051 4156252/265, Aldini.Lavoro@comune.bologna.it, www.comune.bologna.it/istruzione



#ITlaBologna. Avere vent'anni ed essere tecnici a Bologna è l'indagine con cui il Comune di Bologna rinnova il suo impegno nella raccolta, l'elaborazione e diffusione dei dati relativi agli esiti occupazionali e formativi dei diplomati di alcune tra le più importanti «scuole tecniche» dell'area metropolitana bolognese. Un'indagine con ricorso al “metodo totale”, ossia con una rilevazione censuaria su tutti i diplomati della popolazione indagata.

A tutti i nostri intervistati che mettono testa, mani e cuore nelle cose che fanno e che hanno saputo fare la differenza

GRAZIE

Il Rapporto 2019 ha coinvolto 918 diplomati presso gli ITI Aldini Valeriani, Belluzzi, Majorana negli anni 2012, 2014, 2016 e ne ha raggiunti 806 intervistando i giovani ad uno, tre e cinque anni dal diploma. Un'indagine che si avvale perciò di un tasso di partecipazione straordinariamente “generoso”, traducibile in un consistente grado di copertura (in media l'88% del totale dei diplomati coinvolti) che ne garantisce ampia significatività.

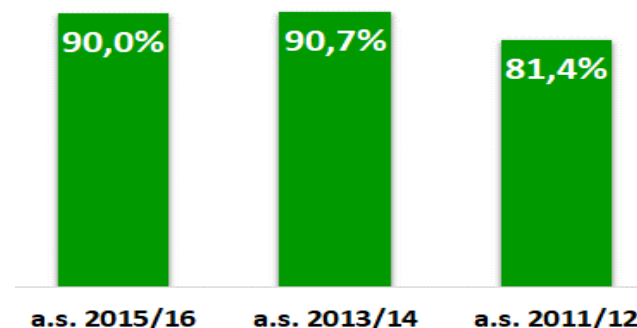
Cosa racconta il Rapporto 2019 . . .

La **PARTE PRIMA** racconta *i percorsi formativi ed occupazionali* emersi dall'indagine sotto l'aspetto della **storia** che i giovani intervistati ad uno, tre e cinque anni dal diploma che li ha resi dei “tecnici” sono riusciti a scrivere nelle carte di un passato molto recente, lungo traiettorie di studio o lavoro che sia. Questa fotografia del presente si arricchisce di umanità attraverso le parole raccolte in finale di questionario per descrivere la propria **idea di futuro**. Un esercizio sul *futuro che vorrei* che apporta un respiro di soggettività dentro un mix di aspirazioni vissute in un orizzonte di realismo, speranza e progettualità, senza aver paura di dar voce anche alle proprie ansie o perplessità. Il fermo immagine scattato sulla base dei dati provenienti dall'elaborazione dei questionari si amplia dando spazio all'ascolto: una raccolta di *interviste ai protagonisti* che poniamo a completamento del nostro lungo percorso di indagine.

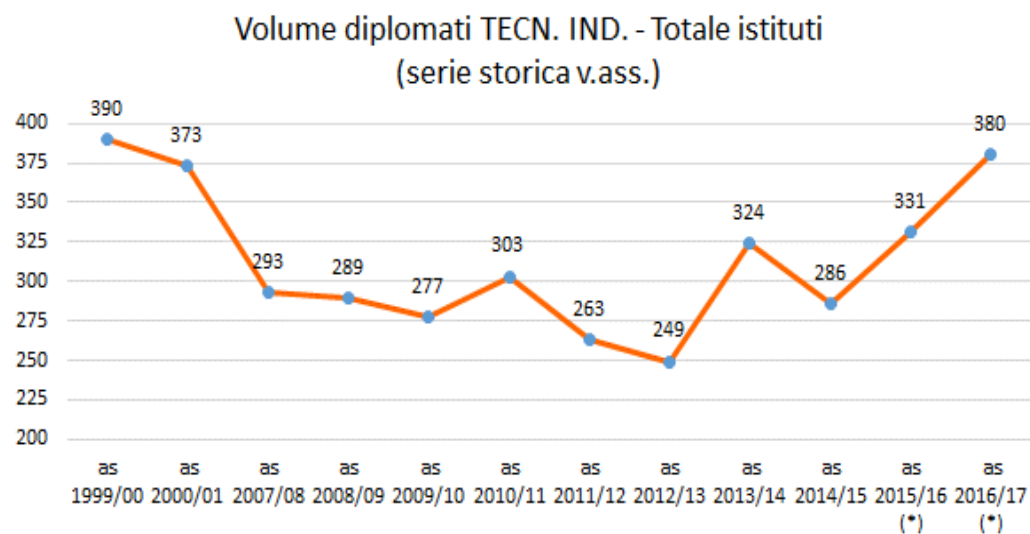
La **PARTE SECONDA** raccoglie le nostre *narrazioni di confine*. Una occasione di esplorazione narrativa con cui cerchiamo di restituire un luogo e un significato ad alcuni *dettagli* incontrati nel corso dell'elaborazione dei dati, per offrire loro una collocazione da “segnali deboli”, minoritari nell'indagine ma non per questo insignificanti, che possono diventare un'opportunità di conoscenza ed interpretazione dei fenomeni, ma anche per proporre una riflessione più ricca e, magari, farsi pretesto e stimolo di un dialogo che sappia coniugare la visione d'insieme con l'attenzione ai dettagli.

La **PARTE TERZA** riunisce e rende disponibili, naturalmente (e doverosamente), la *documentazione statistica*.

Tasso di copertura di indagine



La fotografia del VOLUME DI DIPLOMATI di filiera industriale che si sono formati negli ultimi 15 anni nell'area bolognese.



(*) Esclusi i diplomati di indirizzo Grafica e Comunicazione presso IIS Aldini Valeriani.

Diplomati tecnici crescono . . . , con alcune peculiarità.

I dati del volume dei diplomati tecnico-industriali che si sono formati negli ultimi anni presso gli istituti oggetto di indagine registrano una evidente dinamica di crescita, anche se con diverse peculiarità interne da non trascurare che si possono osservare nei grafici della pagina seguente.

LE DINAMICHE PER SPECIALIZZAZIONE

Meccanica: in crescita sostenuta e progressiva (sostanzialmente raddoppiati rispetto al 2012) con il contributo, anche se in misura diversa, di tutti gli istituti.

Informatica: in ripida ascesa, anch'essi raddoppiati dal 2000, provenendo per poco meno di 1/3 dall'ITI Aldini e per più di 2/3 dall'ITI Belluzzi.

Elettronica: in calo del 60% rispetto al 2000 e dal 2012 si presenta abbastanza costante, salvo un'impennata nel 2017 per il contributo dell'ITI Majorana.

Automazione/Elettrotecnica: in calo da anni, si nota una lieve ascesa presso l'ITI Belluzzi non compensata dalla forte contrazione presso l'ITI Aldini Valeriani.

Chimica/Fisica/Biotecnologie: in aumento rispetto al 2000, ma in sostanza negli ultimi anni il numero di diplomati si è stabilizzato intorno ai 40 l'anno.

“Nel paese della packaging valley e della motor valley manca la benzina per far andare i nostri motori. Mancano i giovani tecnici.” Uno dei tanti appelli che sottolinea lo strutturale deficit di offerta di diplomati della filiera tecnico industriale.

SI ARRESTA IL CALO E RICOMINCIA LA CRESCITA

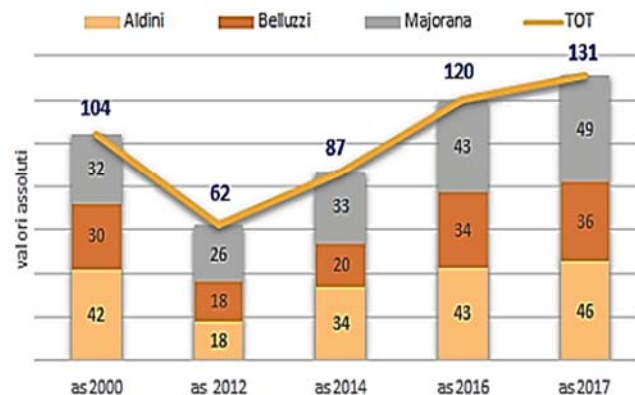
Negli istituti oggetto di indagine si può dire che, seppure la quantità di diplomati che si presenta sulla piazza bolognese non sia un'entità paragonabile a quella degli anni 80-90, il trend di contenimento del calo progressivo osservato negli ultimi quindici anni si è di fatto fermato. Dato ampiamente confermato dall'inversione di tendenza dell'ultimo triennio, che segna una crescita, sfiorando quasi i livelli del 2000, nel volume complessivo di diplomati strettamente di profilo industriale, fatta quindi esclusione dell'apporto dato dai *“nuovi”* diplomati in Grafica e Comunicazione dell'IIS Aldini.

Gli andamenti di evoluzione, stasi, decrescita visti per specializzazione.

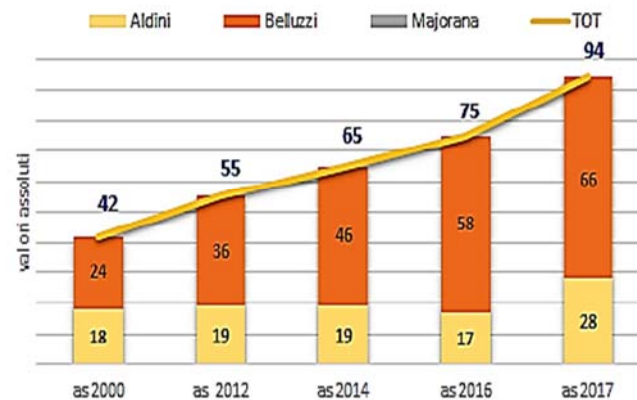
IPOTESI DI GETTITO MEDIO ANNUO

Nei tre anni che appaio segnati dalla crescita (nel nostro caso gli aa.ss. 2013/14, 2015/16, 2016/17) si sono diplomati 1005 ragazzi (escludendo i diplomati di indirizzo Grafico e quelli di Termotecnica ed Edilizia poiché presenti nella sola annualità del 2013/14) con un ipotetico **gettito medio annuo di 335 giovani: Meccanici 112, Informatici 78, Elettronici 60, Aut./Elettr. 44, Chimici 41.**

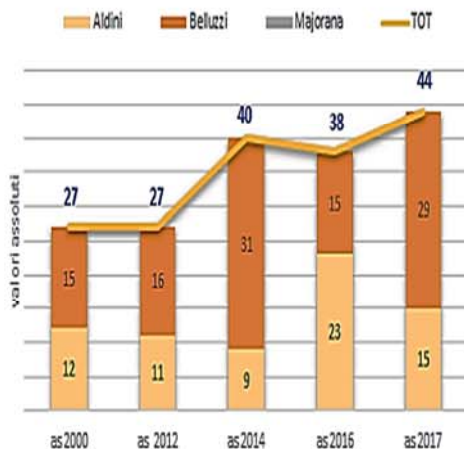
Dipl. Meccanica



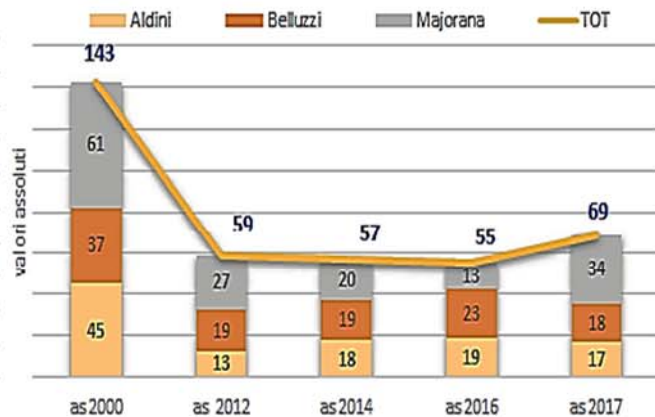
Dipl. Informatica



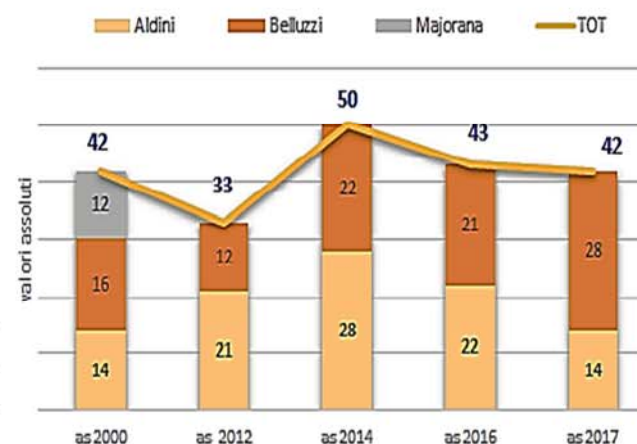
Dipl. Chimica/Fis./Bio.



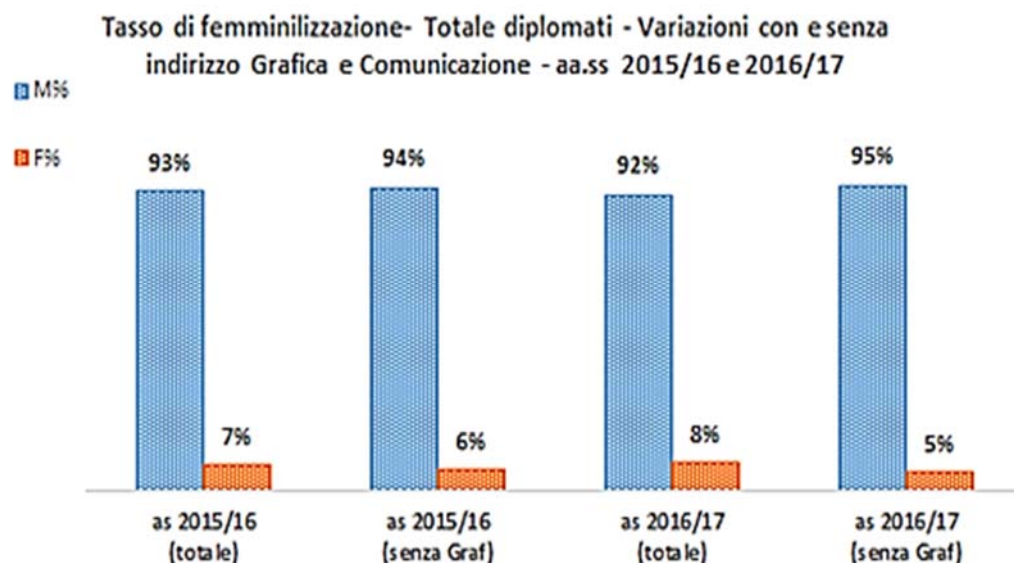
Dipl. Elettronica



Dipl. Automazione/Elettrotecnica



UNA REGOLA AUREA: l'istruzione tecnologica è, come prima e forse più di prima, una "roba da maschi", anche a Bologna.



La sotto-rappresentazione delle donne nella formazione tecnica non è una novità e resta un fenomeno persistente, semmai in peggioramento. Anche la fotografia del nostro piccolo osservatorio vista attraverso una lettura di genere riflette la stessa immagine.

La **maturità industriale presso gli istituti di indagine appartiene all'universo maschile** con un dominio che, se poco più di 15 anni fa lasciava uno spazio a due cifre percentuali, oggi a malapena raggiunge l'8%, e solo grazie al contributo delle ragazze diplomate nell'indirizzo di Grafica e Comunicazione (altamente femminilizzato).

Fatta questa esclusione la componente femminile, già così bassa e rientrata nei ranghi ben inferiori al 10% sin dal 2010, si riduce dal 7% al **6% per il 2016** e dall'8% al **5% per il 2017**, mutando sostanzialmente non solo il peso relativo, ma soprattutto il segno di tendenza che si dimostra viceversa calante.

L'INNOVAZIONE PASSA PER L'ICT, MA LE DONNE NO!

Colpisce in maniera fulminante il trend nella specializzazione informatica: **dentro una crescita costante e lineare, che manca poco che giunga a duplicare il numero dei diplomati rispetto al 2012, ebbene, la presenza delle "femmine" addirittura appare in linea discendente in termini assoluti e relativi.**

Un fenomeno che fa eco alla generale scarsa presenza femminile nell'area che nel dibattito corrente viene sintetizzato dai **percorsi STEM** (acronimo per Science, Technology, Engineering and Mathematics), cioè delle carriere in materia di scienza, tecnologia, ingegneria e matematica.

Volume Diplomati per Istituto, sesso e anno di diploma (valori assoluti e %) (*)

| ISTITUTI | DIPL 16/17 | F | F% | DIPL 15/16 | F | F% | DIPL 13/14 | F | F% | DIPL 11/12 | F |
|---------------------------|------------|-----------|-------------|------------|-----------|-------------|------------|-----------|-------------|------------|-----------|
| ITI Aldini | 120 | 7 | 6% | 124 | 10 | 8% | 133 | 3 | 2% | 109 | 7 |
| <i>di cui Informatica</i> | 28 | 2 | 7% | 17 | 1 | 6% | 19 | - | - | 19 | 2 |
| ITI Belluzzi | 177 | 13 | 7% | 151 | 9 | 6% | 138 | 15 | 11% | 101 | 9 |
| <i>di cui Informatica</i> | 66 | 2 | 3% | 58 | 2 | 3% | 46 | 4 | 9% | 36 | 3 |
| ITI Majorana | 83 | - | - | 56 | 1 | 2% | 53 | - | - | 53 | - |
| <i>di cui Informatica</i> | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Totale Istituti | 380 | 20 | 5,3% | 331 | 20 | 6,0% | 324 | 18 | 5,6% | 263 | 16 |
| <i>di cui Informatica</i> | 94 | 4 | 4,3% | 75 | 3 | 4,0% | 65 | 4 | 6,2% | 55 | 5 |

(*) Esclusi i diplomati di indirizzo Grafica e Comunicazione presso IIS Aldini Valeriani aa.ss. 2015/16 e 2016/17.

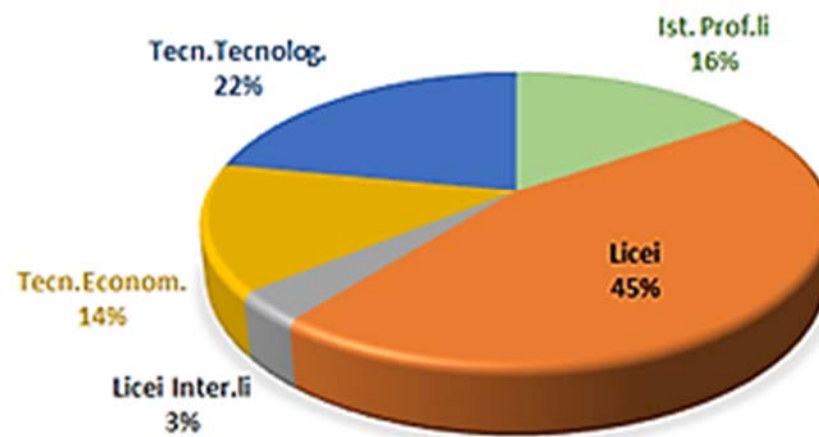
L'area bolognese: tra apprezzabili differenze e segni distintivi della segregazione orizzontale tra le diverse maturità.

Nella regione Emilia Romagna la preferenza ai percorsi di indirizzo tecnico è maggiore, rispetto all'aggregato nazionale, anche se i licei restano i più richiesti, a dimostrazione che il sistema degli istituti tecnici risulta radicato nel territorio rappresentando ancora un'alternativa rispetto al liceo. Una situazione del tutto analoga si presenta nel territorio metropolitano bolognese. I dati sulle iscrizioni 2018/19 della Città Metropolitana ci dicono che:

- i licei crescono, ma vengono scelti dal 45% dei giovani (contro il 55,3% nazionale)
- gli istituti tecnici si mantengono stabili (il 36% contro il 30,7 nazionale), registrando però una battuta d'arresto nell'indirizzo Tecnologico che interrompe la crescita degli ultimi anni.

Similmente al dato nazionale **resta, invece, inalterato il dato strutturale della forte e persistente sotto-rappresentazione delle donne nei percorsi formativi di carattere tecnico.**

CM Bologna iscritti 1° anno a.s. 2018/19



DATI ISCRIZIONI MIUR A.S. 2018/19

| | |
|---------------------------------------------|---------------|
| TOTALE LICEI | 55,3% |
| Istituti Tecnici - Settore Economico | 11,4% |
| Istituti Tecnici - Settore Tecnologico | 19,3% |
| TOTALE ISTITUTI TECNICI | 30,7% |
| TOTALE ISTITUTI PROFESSIONALI | 14,0% |
| TOTALE SCUOLE SECONDARIE DI II GRADO | 100,0% |

Secondo i dati nazionali del MIUR, **iscrizioni a.s. 2018/19**, si può dire che l'avanzata (inarrestabile) delle preferenze per i licei (detta *liceizzazione*), negli ultimi anni solo in qualche decimo di punto contrastata dagli incrementi nel volume complessivo degli iscritti ai percorsi di formazione tecnica, **CAMMINA SULLE GAMBE DELLE RAGAZZE.**

Il **55,3%** dei ragazzi che andrà in prima nella scuola secondaria di secondo grado opta per un **indirizzo liceale** (+1% rispetto al 2017/18). E proprio qui il **60,8%** sono ragazze, con picchi del 91,8% nell'indirizzo Coreutico e dell'89,5% alle Scienze umane. Le ragazze sono il 70,8% al Classico, il 79,3% al Linguistico. La parte del leone la fa lo Scientifico, che mette d'accordo tutti: le femmine sono il 50%. I tecnici restano stazionari al **30,7%** (+0,4% rispetto anno precedente), **di cui il 19,3 nel settore Tecnologico**, rimasto anch'esso sostanzialmente sui livelli dell'anno scolastico 2017/18. Tra i Tecnici i maschi sono la stragrande maggioranza: 7 su 10 sono maschi, **con punte dell'83,8% nell'indirizzo Tecnologico.**

Le ragazze autentiche “MOSCHE BIANCHE” dell’istruzione tecnico – industriale a livello nazionale e ... bolognese (1).

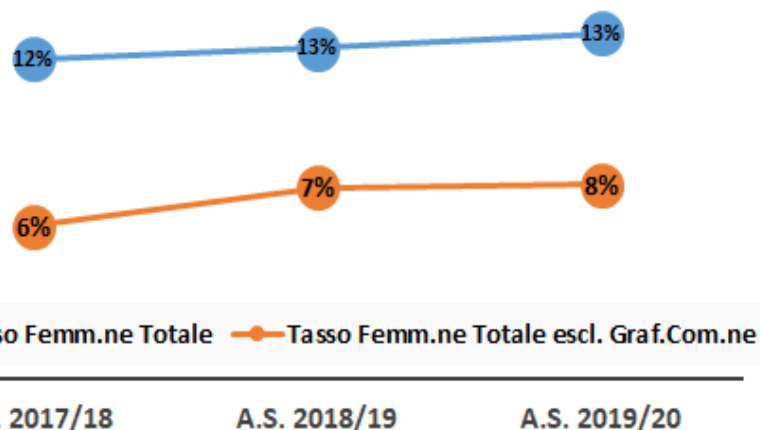


Negli ultimi dati del **Miur**, quelli con disponibili le disaggregazioni per sesso e indirizzo di studio, **le iscrizioni per l’a.s. 2017/18** del settore **Tecnici** raccoglie il 30,1% di donne, **ma nella suddivisione macro tra opzione Economico e Tecnologico, il peso delle ragazze si ferma al 16,2%, inteso nel suo complesso**, comprensivo cioè di opzioni di tipo industriale, ma anche di indirizzo commerciale, del sistema “moda”, turistico o grafico.

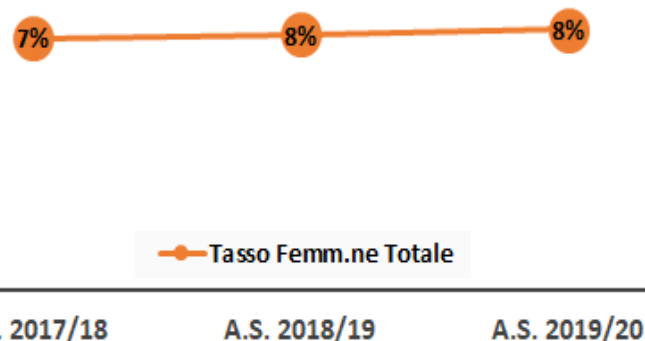
C’è da scommettere, dunque, che questa sia una percentuale che presumibilmente si restringe fino al lumicino del 5% o 7% negli indirizzi più strettamente “industriali” del settore tecnologico come dimostra decisamente il caso della nostra indagine. Lo abbiamo osservato come tasso di femminilizzazione dei diplomati, lo ritroviamo nel volume degli iscritti.

NEGLI ULTIMI 3 ANNI IL TASSO DI FEMMINILIZZAZIONE DEGLI ISCRITTI PRESSO L’ITI ALDINI VALERIANI E BELLUZZI CRESCE (SOLO) DELL’1% E SI FERMA ALL’8% (*)

ITI Aldini - Tasso femminilizzazione
(ragazze sul totale studenti iscritti)



ITI Belluzzi - Tasso femminilizzazione
(ragazze sul totale studenti iscritti)



(*) Si confrontando i dati tra i due ITI maggiori della nostra indagine (mantenendo separato l’indirizzo di Grafica e Comunicazione attivo presso l’ITI Aldini Valeriani) escludendo l’ITI Majorana poiché presenta un volume di ragazze così ridotto che, tradizionalmente, si approssima allo zero.

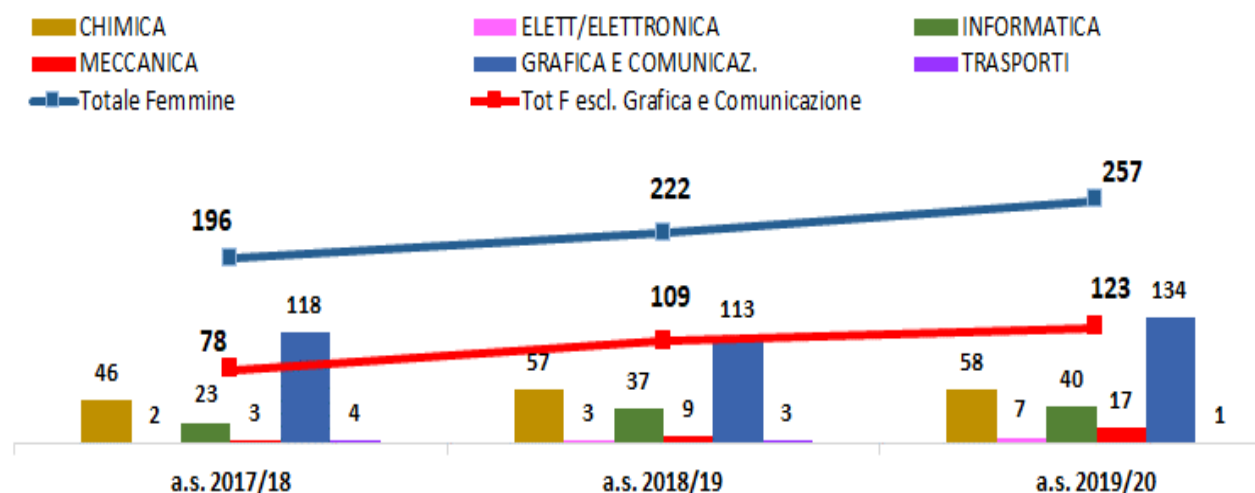
Le ragazze autentiche “MOSCHE BIANCHE” dell’istruzione tecnico – industriale a livello nazionale e ... bolognese (2).

Guardando al volume di iscritti degli ultimi tre anni presso gli ITI Aldini e Belluzzi, possiamo forse sorprenderci ad osservare che nella **specializzazione di Meccanica** il passaggio dall’1% al 3% segna un “balzo” in avanti che, per quanto piccolo, ha significato passare da una popolazione di 10 ragazze nel 2017/18 ad un gruppo di 29 nel 2019/20.

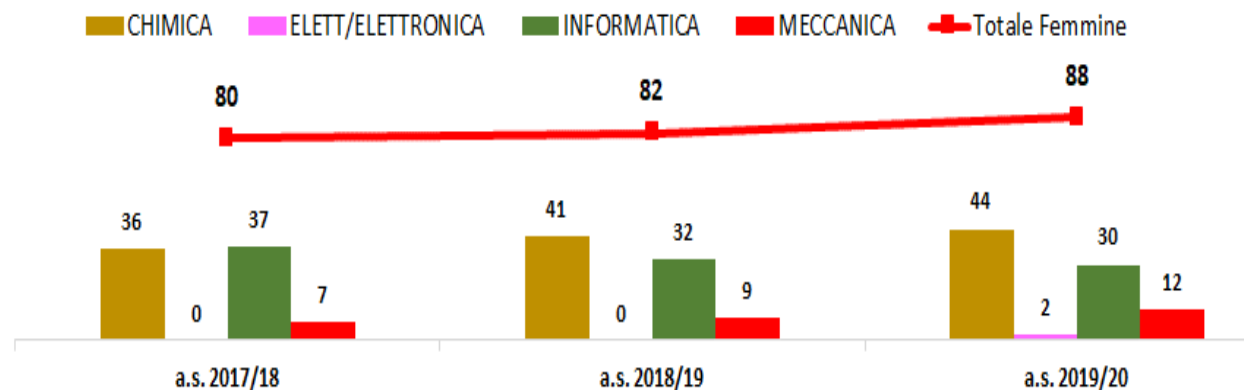
A questa dinamica, particolarmente segnata presso l’ITI Aldini Valeriani, fa specchio, e forse con uno stupore di gran lunga maggiore, il trend sostanzialmente stabile dell’8% relativo al peso delle ragazze **nell’indirizzo di informatica**, insieme ai valori che rasentano lo zero (o poco più) rilevabili nell’area di **specializzazione Elettrotecnica-Elettronica**.

Salta all’occhio che nell’indirizzo di informatica, se non fosse per il contributo dell’ITI Aldini Valeriani (le ragazze passano da 23 nell’a.s. 2017/18 a 40 nell’a.s. 2019/20) la già risicata quota parte dell’8% di ragazze sul totale degli iscritti avrebbe rischiato di mostrarsi (incredibilmente) addirittura in discesa nell’era del 4.0.

ITI Aldini - Ragazze iscritte per specializzazione aa.ss. 2017/18, 2018/19, 2019/20



ITI Belluzzi - Ragazze iscritte per specializzazione aa.ss. 2017/18, 2018/19, 2019/20

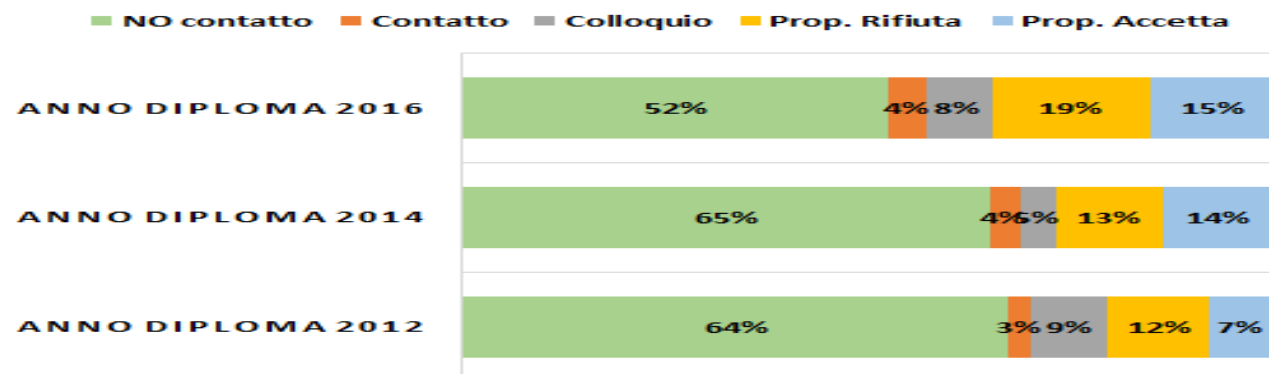
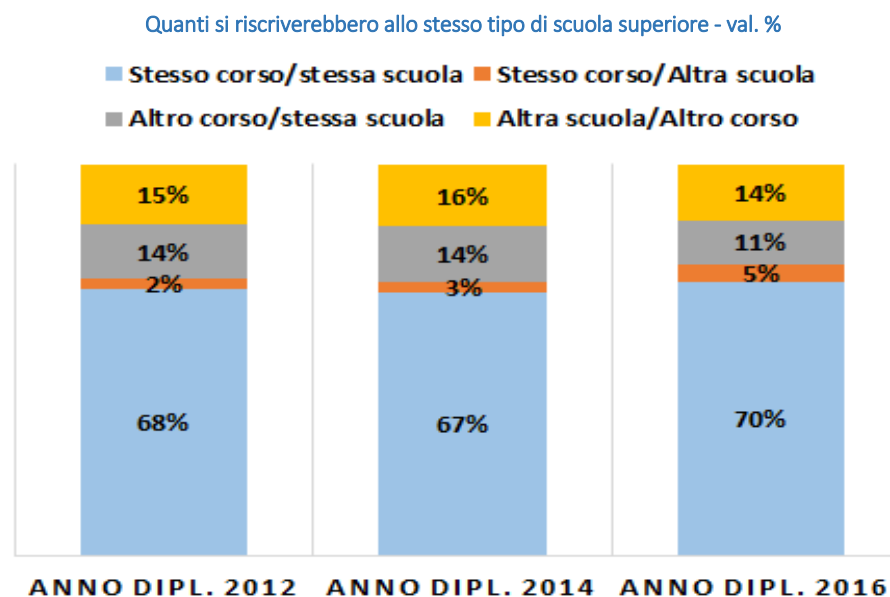


IERI - Il giudizio sull'esperienza scolastica precedente: TECNICI CONTENTI DI ESSERLO!

I giovani intervistati si dichiarano particolarmente soddisfatti del percorso scolastico che li portò ad acquisire la maturità tecnica. Giudizi positivi dell'85% tra i diplomati a un anno dal diploma, fino al 90% delle coorti a tre o cinque anni dal diploma.

La maggior parte (tra il 70% e il 75%) della scelta fatta non cambierebbe neanche una virgola, né corso né scuola o al limite frequenterebbe lo stesso tipo di indirizzo, solo in un'altra scuola (dal 2 al 5%). Una piccola parte, pur significativa per quanto dimezzata rispetto ad altre indagini simili, si dimostra "del tutto pentita" (15%) e farebbe una scelta di studi *completamente* diversa.

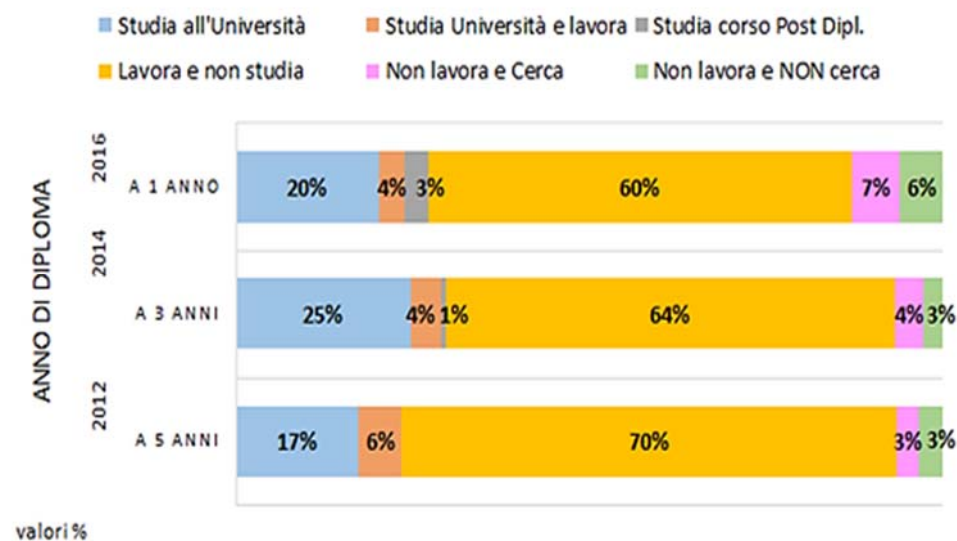
IL GIUDIZIO SULLE ESPERIENZE DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO Da decenni una realtà consolidata, sia per ampiezza che durata (coinvolge più dell'80% dei diplomati del 2016 e per più della metà di essi dura oltre il mese). Sul **gradimento** (a posteriori) circa l'80% degli intervistati dichiara di averne un'ampia percezione positiva riguardo a soddisfazione ed utilità.



Sul piano delle ricadute a distanza possiamo vedere che, ad esempio nel caso dei diplomati intervistati ad un anno dal diploma, lo stage in azienda per il 42% dei giovani ha creato una occasione di incontro diretto subito dopo il conseguimento del diploma, diventato per circa il 35% una proposta e per il 15% si è trasformata in un'opportunità di lavoro in continuità con l'esperienza scolastica.

OGGI - La FOTOGRAFIA a uno, tre, cinque anni dal termine del percorso formativo: UN BILANCIO POSITIVO.

Il diploma tecnico si dimostra, ancora una volta, un corredo solido con cui affrontare le scelte del futuro. Si conferma come un *valore aggiunto*, corredato di buone garanzie occupazionali anche in tempi difficili e un *buon viatico* per investire nella formazione terziaria. Una strada, quest'ultima, che resta una opzione con il carattere forte della *scelta*, potendo accedere ad un parco di opportunità lavorative più che significativo nonostante gli anni della crisi.



Il raffronto con altre recenti indagini (AlmaDiploma, Miur-CRISP-Fondazione Agnelli), pur nelle ovvie differenze metodologiche, ci confortano nel dire che il nostro 60% di occupati registrati ad un anno dal diploma (in cui i rapporti di tirocinio di inserimento pesano solo per il 4%) e ancor più il 64% a tre anni, il 70% a 5 anni dal diploma, parlano di un dinamismo del mercato del lavoro locale che ha espresso una più che buona capacità di assorbire l'offerta di giovani diplomati tecnici proveniente dai tre Istituti oggetto di indagine. Una capacità che si è mantenuta, senza incidere particolarmente sulla *quantità* di occupazione, nonostante i tempi segnati da una profonda crisi del comparto industriale.

Il bilancio occupazionale si conferma ampiamente positivo. Già ad un anno dal diploma l'87% dei giovani ha imboccato la sua strada:

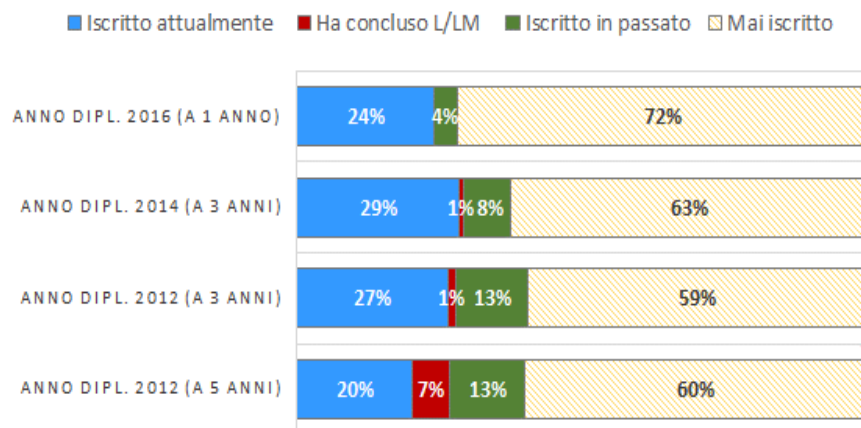
- il 60% è inserito in un contesto lavorativo,
- il 27% studia prevalentemente in un percorso terziario, spesso accademico (24%),
- solo il 7% risulta in cerca di lavoro,
- chi non cerca lavoro (6%) è per lo più in attesa di iscriversi all'università o attende l'esito di colloqui.

Una fisionomia che, com'è naturale che sia, migliora la performance lavorativa tra i diplomati delle annualità precedenti (2014 e 2012), mentre la quota di soggetti in cerca di lavoro è prevedibilmente meno significativa, data la maggiore permanenza sul mercato del lavoro.

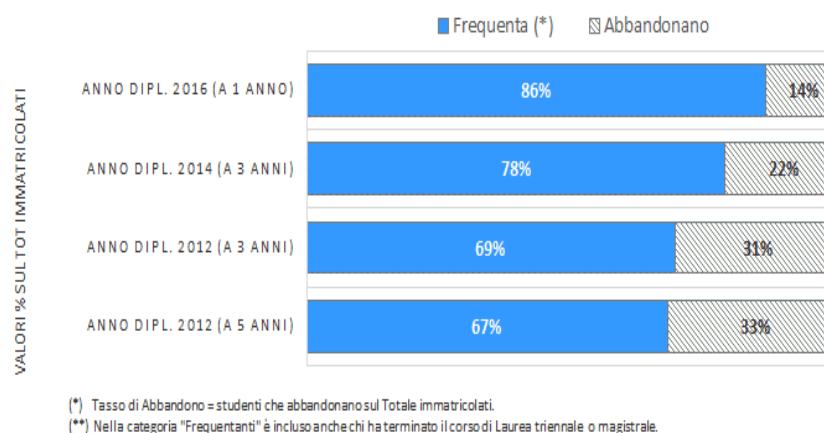
Per i diplomati del 2012 **si riduce la quota di studenti** (cresce un pochino quella degli studenti lavoratori) per via del compimento di una parte di percorsi triennali di laurea che, si può presumere, hanno dato adito all'acquisizione di una condizione lavorativa. Per i diplomati 2016 il confronto con quelli del 2014 vede la parte di "studenti universitari" inferiore di 5 punti; calo che potrebbe mitigarsi – ma solo in parte - per il contributo di quanti all'epoca dell'intervista dichiarano di essere intenzionati ad una iscrizione tardiva.

OGGI - La scelta di continuare ad investire nella formazione (accademica).

TASSO DI PASSAGGIO ALL'UNIVERSITÀ



Tasso di abbandono (*) e quota frequentanti (**)



La quota crescente dei “mai iscritti” registra una tendenza lineare alla riduzione del tasso di passaggio (indice che misura la quota parte di diplomati che si immatricola), particolarmente evidente tra i diplomati 2016 intervistati ad un anno di distanza dal diploma. Evento che potrebbe forse mitigarsi in futuro, ma solo in parte, per il transito nella condizione di studente di chi all’oggi dichiara l’intenzione verso un’iscrizione universitaria tardiva, facendone motivo della non ricerca del lavoro. Specularmente diminuisce la quota parte che transita verso gli studi universitari. Si restringe, nella misura della distanza dei 3 anni dal diploma, anche la quota degli *insuccessi* (dal 31% al 22% degli immatricolati), ma si rende evidente che i “ripensamenti” cominciano presto: in sostanza il 14% degli immatricolati ha già deciso di abbandonare gli studi nel corso del primo anno accademico.

Pur se la quota di abbandoni sia compatibile con quella segnalata da altri studi, essa sprona ugualmente a riflettere sui temi dell’**orientamento formativo (e non solo informativo)** e ad agire su percorsi che possano supportare strategie di scelta più consapevoli che il passaggio *complicato* dalla scuola all’università (e non solo) mette davanti ai giovani e alle loro famiglie. Tra le motivazioni all’abbandono si sottolinea la delusione rispetto alle aspettative iniziali, oppure la perdita della motivazione o interesse nel proseguire o, con meno intensità, la difficoltà degli studi o l’aver trovato opportunità di lavoro interessanti.

DOPO AVER ABBANDONATO GLI STUDI UNIVERSITARI COSA È ACCADUTO? La necessità di rimettersi in gioco cercando di realizzare un nuovo obiettivo, inserirsi nel mondo del lavoro, si è realizzato con successo: dei 64 abbandoni rilevati restano in cerca di lavoro 6 giovani, di cui 3 tra i diplomati del 2016.

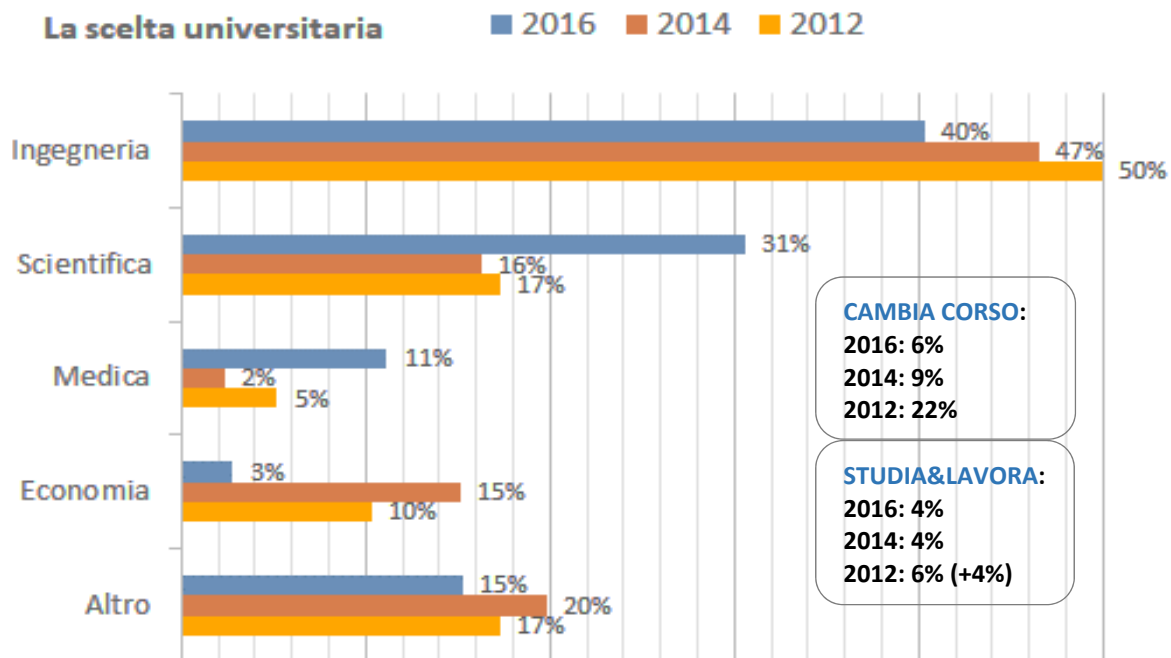
OGGI - Le caratteristiche della scelta universitaria.

L'intreccio tra scelta universitaria, voto e specializzazione di diploma:

Vale sempre la regola aurea che all'aumentare del voto di diploma aumenta la propensione alla scelta di proseguire con gli studi universitari, così come vale il canone inverso: più è alta la votazione di diploma e minore è il tasso di abbandono.

L'intreccio con la specializzazione di diploma evidenzia per la leva del 2016 il calo lineare nella propensione alla prosecuzione negli studi. La propensione maggiore resta appannaggio dei **Chimici** (sempre superiore al 50% per quanto in calo) e degli **Informatici** (intorno al 50% tra i diplomati del 2016, in calo rispetto al 2014 e in crescita rispetto al 2012). Ugualmente il record di *tenuta* negli studi appartiene sempre a Chimici e, con un po' di altalena, agli Informatici.

Colpisce per la leva 2016 il dimezzamento nel tasso di passaggio agli studi universitari dei **meccanici**, nonché il restringimento, anche se minore, di quello degli **elettronici** ed **elettrotecnici**. Situazione che, con ogni probabilità, genera il calo del peso relativo di scelte in ambito ingegneristico (che pure restano le più numerose) e la speculare crescita delle opzioni per l'area scientifica e medica, in specie per i diplomati 2016.



CONTINUERÀ CON LAUREA MAGISTRALE?
ANNO DIPL 2012 (INTERVISTATI A 5 ANNI)
SI 23%; NO 31%; NON SA 46%.

Con il tempo l'incertezza diminuisce, ma tra i diplomati del 2012 (intervistati a 5 anni dal diploma, dunque presumibilmente vicini al momento di una decisione se iscriversi o meno) la parte che non sa ancora se procederà verso una laurea di II livello ricomincia a crescere (46%), mentre una discreta fetta (31%) ha già deciso che la laurea di I livello è la tappa conclusiva della propria carriera universitaria. Solo il 23% è certo di proseguire.

Studenti soddisfatti e con una buona regolarità negli studi, ma il **passaggio dalla Laurea Triennale alla Magistrale resta una transizione delicata**: già al primo anno *certi* e *incerti* sono un gruppo spaccato a metà.

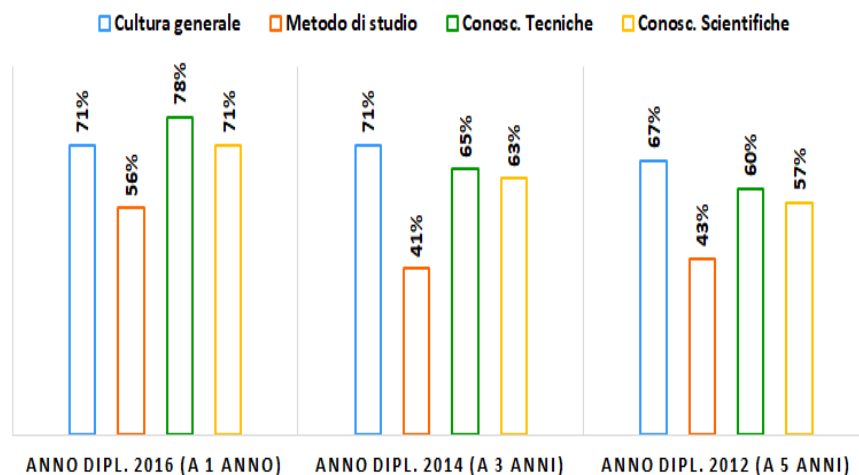
OGGI - Le caratteristiche della scelta universitaria.

L'eredità critica della scuola superiore? IL METODO DI STUDIO.

Interrogati sulla percezione di soddisfazione riguardo alle basi che la scuola superiore ha fornito per affrontare il passaggio e l'esperienza degli studi universitari il quadro si presenta complessivamente positivo.

Le conoscenze tecniche sono, com'era naturale aspettarsi, le più apprezzate, come pure quelle scientifiche seppure con percentuali lievemente inferiori. Il ruolo di cenerentola spetta, come forse si poteva prevedere, alle competenze in materia di **metodo di studio**: su questo aspetto il collettivo di studenti si spacca sostanzialmente a metà nei giudizi positivi o, viceversa, critici e attraversa tutte le coorti dei giovani intervistati.

SODDISFAZIONE DELLE BASI CHE LA SCUOLA SUPERIORE TI HA FORNITO PER AFFRONTARE LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA. OPZIONE "DEL TUTTO" E "ABBASTANZA"



Università e tirocini in azienda? MENO DI QUELLI CHE FORSE CI SI ASPETTEREBBE, MA CHI LI FA È SEMPRE SODDISFATTO.

| | Anno dipl. 2014 (a 3 anni) | Anno dipl. 2012 (a 5 anni) |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------|-------------------------------|
| Tirocinio universitario in azienda (*) | | |
| Totale "SI" | 20 | 14 |
| di cui: | | |
| Molto soddisfatti | 13 | 7 |
| Abbastanza soddisfatti | 6 | 6 |
| Non indica | 1 | 1 |
| Totale "NO" | 65 | 44 |
| di cui: | | |
| - Perché per ora non mi riguarda (1°/2° anno Laurea Trien.) | 33 | 10 |
| - Perché il tirocinio in strutture extra-universitarie era di difficile realizzazione | 2 | 1 |
| - Perché era preferibile acquisire i crediti in altro modo (esame, stage presso strutture interne all'Ateneo) | 9 | 2 |
| - Per altre ragioni personali | 21 | 31 |
| Totale complessivo | 85 | 58 |

(*) Esclusi frequentanti corsi di Laurea all'estero o Accademia

Tra gli studenti che hanno già 3 o 5 anni di "carriera universitaria" alle spalle l'esperienza dei tirocini curriculari in azienda (o altro ente esterno all'Ateneo) è **opzione che riguarda 1 studente su 4 (24%)**, anche tra chi è già da tempo iscritto ad un corso di laurea magistrale e quindi si suppone abbia scelto di non includerlo nel proprio curriculum formativo per lo svolgimento della tesi di laurea al termine del percorso triennale. Resta, ad ogni modo, il fatto che coloro che hanno questa esperienza nel proprio carnet formativo se ne dichiarino sempre soddisfatti.

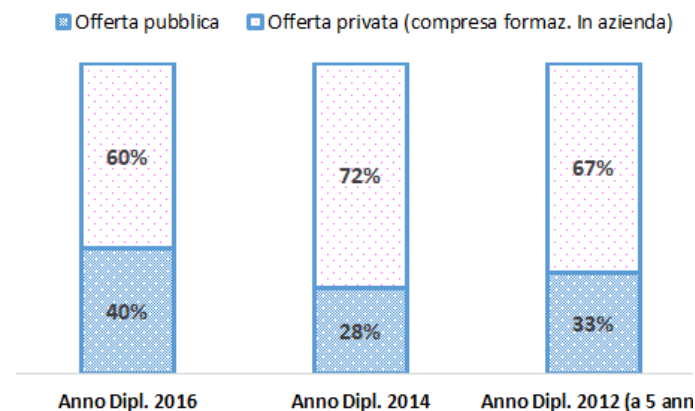
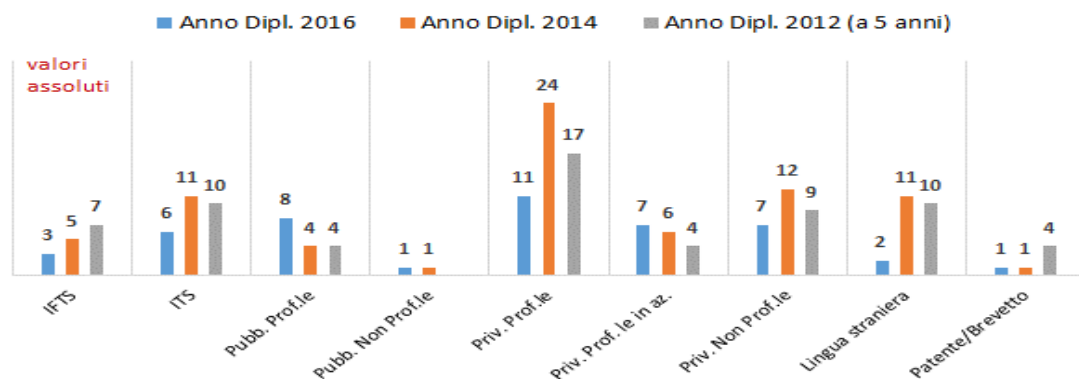
OGGI - Le esperienze di formazione non accademica.

L'idea di investire sul proprio "capitale di competenza" passa anche dalla formazione NON accademica, durante la vita adulta ... da studente universitario, disoccupato o mentre già si lavora.

La partecipazione ad iniziative formative – volutamente escluse tutte quelle per norma o contrattazione previste dalle varie tipologie contrattuali (apprendistato, tirocinio, etc..) - riguarda il 16% dei diplomati del 2016 e aumenta con il trascorrere del tempo (il 26% tra i diplomati del 2014, il 22% tra quelli del 2012). Sono molti, anzi la stragrande maggioranza, ovviamente soprattutto tra chi ha già un po' di esperienza alle spalle, ad aver intrecciato partecipazione ad attività formative e lavoro. Non manca, però, anche chi all'epoca dell'intervista era alla ricerca di occupazione o studente universitario.

| Frequenza uno o più corsi di formazione | 2016 | | 2014 | | 2012 (a 5 anni) | |
|-----------------------------------------|----------------------|-----------|----------------------|-----------|----------------------|-----------|
| | di cui mentre lavora | | di cui mentre lavora | | di cui mentre lavora | |
| | Freq. | | Freq. | | Freq. | |
| Lavora e non studia | 22 | 14 | 51 | 12 | 33 | 14 |
| Non lavora e Cerca | 4 | 0 | 3 | 0 | 3 | 0 |
| Non lavora e NON cerca | 5 | 0 | 1 | 0 | 2 | 0 |
| Non lavoro (servizio civile) | 1 | 0 | 0 | 0 | 2 | 0 |
| Studia all'Università | 3 | 1 | 15 | 1 | 6 | 1 |
| Studia Università e lavora | 2 | 1 | 3 | 1 | 3 | 1 |
| Studia in corso Post Dipl. | 10 | 0 | 2 | 0 | 0 | 0 |
| Totale | 47 | 16 | 75 | 14 | 49 | 14 |

Tipologia di corsi fruiti



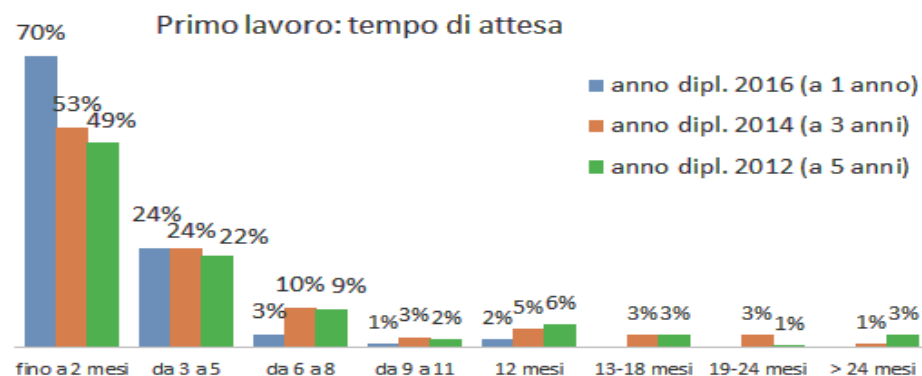
Si tratta di iniziative formative prevalentemente di carattere professionale che vede maggioritarie, e nettamente, le opportunità provenienti dall'offerta privata di formazione (anche aziendale) con ogni probabilità in dipendenza del peso che riveste la caratteristica di "occupato" come contesto frequente in cui tali opportunità vengono fruiti.

Guardando alla gamma di opportunità post diploma offerte dal sistema pubblico, in particolare alla tipologia inerente i percorsi di qualifica e di istruzione tecnica superiore (denominati IFTS ed ITS), l'impatto nelle preferenze dei giovani diplomati provenienti dai nostri percorsi di istruzione tecnica industriale si dimostra calante con il trascorrere del tempo, giungendo quasi a dimezzarsi.

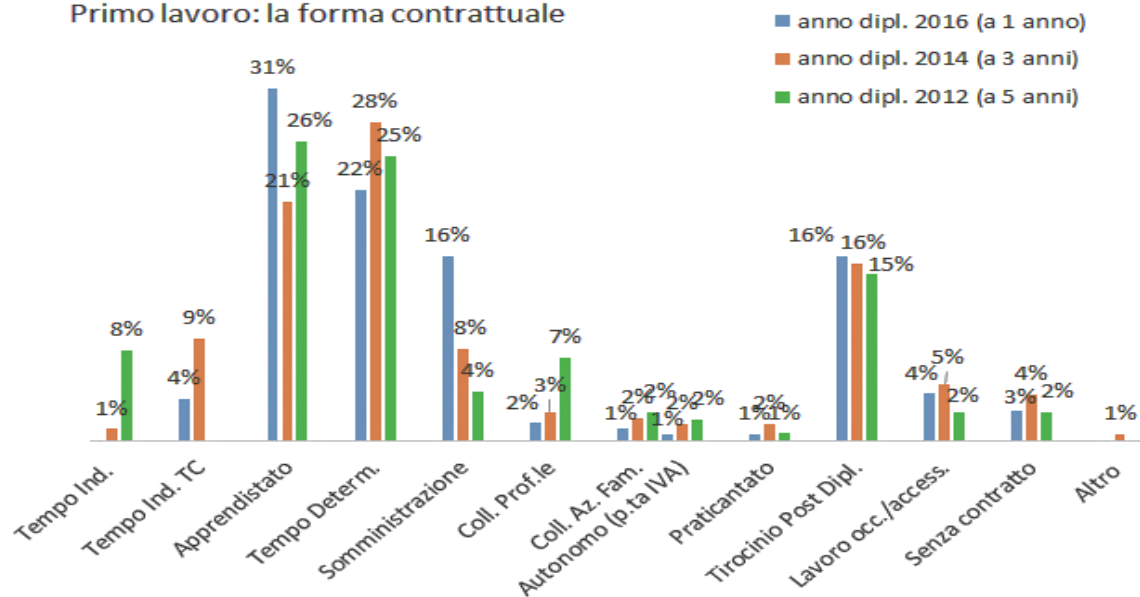
OGGI - Dalla scuola al mercato del lavoro: la prima esperienza di lavoro è stata ...

Il tempo di ingresso nel lavoro, come sempre, molto contenuto.

Tra le leve diplomate nel 2014 o del 2012 (a tre e cinque anni dal diploma) all'incirca per la metà tra esame di maturità e ingresso nel lavoro intercorre da qualche settimana fino al massimo di un paio di mesi. L'altra metà conclude la ricerca della prima esperienza di lavoro entro l'anno in cui acquisisce il diploma, lasciando alle attese più lunghe percentuali molto ridotte. Per i diplomati a un anno il dato è ancora più positivo (il 70% entro 2 mesi). **Cresce il livello di coerenza:** l'attinenza al diploma è buona per ben più della metà dei casi (il 60% per i diplomati del 2012 e 2014 e migliora di 10 punti per i diplomati del 2016). In particolare la specializzazione di meccanica raccoglie sempre il grado di coerenza più alto (sfiora il 90% dei casi).



Primo lavoro: la forma contrattuale



Il tempo indeterminato ai minimi termini come modalità di ingresso nel lavoro.

Il tempo indeterminato, la cosiddetta modalità di lavoro stabile o standard, celebra tra i diplomati del 2016 un ulteriore dimezzamento come modalità di ingresso nel lavoro anche per i nostri giovani: il tempo indeterminato (nella formulazione riformata detta "a tutele crescenti") interessa solo 7 giovani, pari al 4% del gruppo che sceglie l'ingresso immediato nel mondo del lavoro dopo il diploma. Tale riduzione per i diplomati 2016 ha premiato solo in parte l'apprendistato (31%, con un aumento di 10 punti), ma molto di più la somministrazione che cresce in progressione aritmetica (dal 4%, all'8%, al 16%) e giunge a contendersi il terzo posto ex equo con il tirocinio post diploma (stabilmente attestato al 15%).

OGGI - Dalla prima esperienza al LAVORO ATTUALE.

La transizione dal 1° lavoro: chi resta e chi parte.

Per una discreta fetta di giovani (**intorno al 60%, un po' di meno, 35%, tra i diplomati 2016** prevedibilmente in relazione alla minore permanenza sul mercato del lavoro) il primo contratto di lavoro rappresenta la prima tappa di un percorso che apre più o meno presto a nuove esperienze. Specularmente per più o meno il 40% dei lavoratori attuali l'azienda in cui è cominciata la vita lavorativa è ancora quella attuale, magari occupando una posizione contrattuale e/o una remunerazione diversa dall'iniziale.

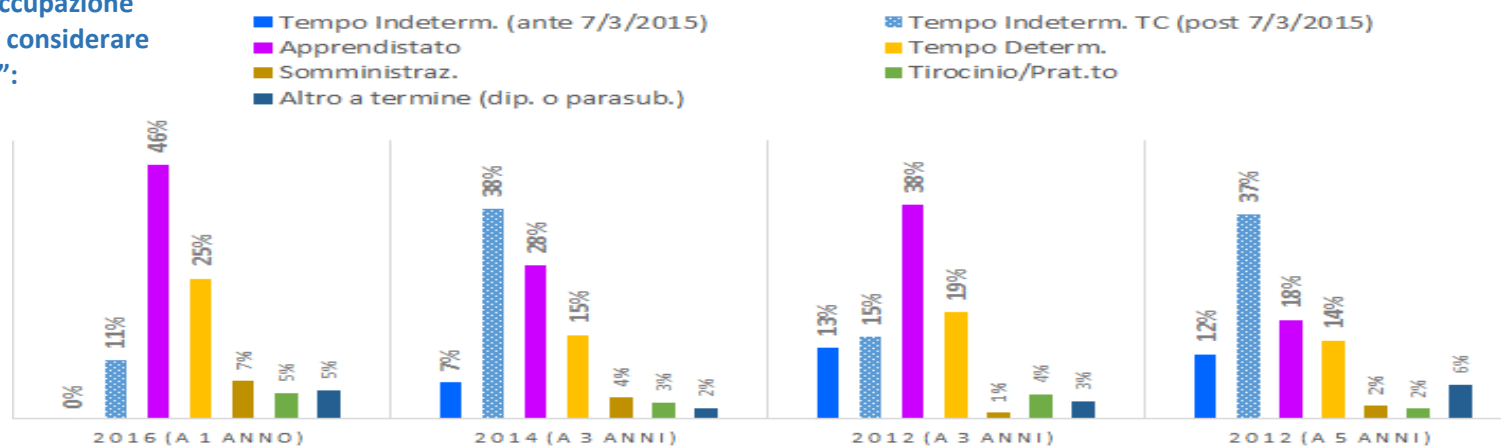
L'esperienza della disoccupazione tra il primo lavoro e l'occupazione attuale è stata per tanti, la stragrande maggioranza di chi oggi lavora in una azienda diversa da quella dove ha incominciato la sua carriera, davvero molto breve: tra il 70% e l'80% è rimasta inattiva per un totale di 1/massimo 2 mesi.

QUANTITÀ E FORMA del lavoro attuale

Gruppo occupati (esclusi autonomi)
Lavoro attuale per posizione contrattuale e per anno di diploma

Quantità di Occupazione che possiamo considerare "permanente":

2016: 57%
2014: 73%
2012: 67%



La ricaduta delle riforme del mercato del lavoro sui **DIPLOMATI INTERVISTATI** (al momento della nostra osservazione di luglio 2017): **diplomati del 2016** sul mercato del lavoro da quando la riforma del Jobs Act era completamente vigente, nonché la riforma dell'apprendistato (c.d. Riforma Fornero); **diplomati 2014** sul mercato del lavoro nel luglio 2014, hanno ricevuto gli effetti della riforma Fornero per soli 4 mesi fino all'introduzione del Jobs Act (gennaio 2015) che li ha interessati in pieno; **diplomati 2012** investiti in pieno dalla Riforma Fornero, cioè per 2 anni ed 8 mesi poiché entrò in vigore a luglio 2012. Quelli intervistati a tre anni dal diploma (nel luglio 2015), sono stati investiti dal Jobs Act per meno di 6 mesi, mentre come intervistati a cinque anni (luglio 2017) ne sono stati interessati ampiamente (2 anni e 4 mesi).

OGGI - La STABILITÀ del lavoro attuale (escluso il lavoro indipendente).

A UN ANNO DAL DIPLOMA: la quota di lavoro *stabile* vero e proprio (a tempo indeterminato) si ferma all'11%, affianco al 46% di apprendistato, solitamente il primo *step* per l'inclusione nel lavoro permanente. Ma resta il 25% a termine e circa il 20% variamente flessibile o precario.

A TRE ANNI DAL DIPLOMA: per la leva del 2014 si osserva un'impennata (+17%) dei rapporti *stabili* grazie ai benefici del Jobs Act. La quota di *lavoro a tempo indeterminato* arriva al 46% (di cui l'85% è a tutele crescenti). La leva del 2012 a 3 anni di distanza dal diploma, invece, ne è solo sfiorata: il 28% di contratti a tempo indeterminato, di cui poco più della metà nella formula "a tutele crescenti".

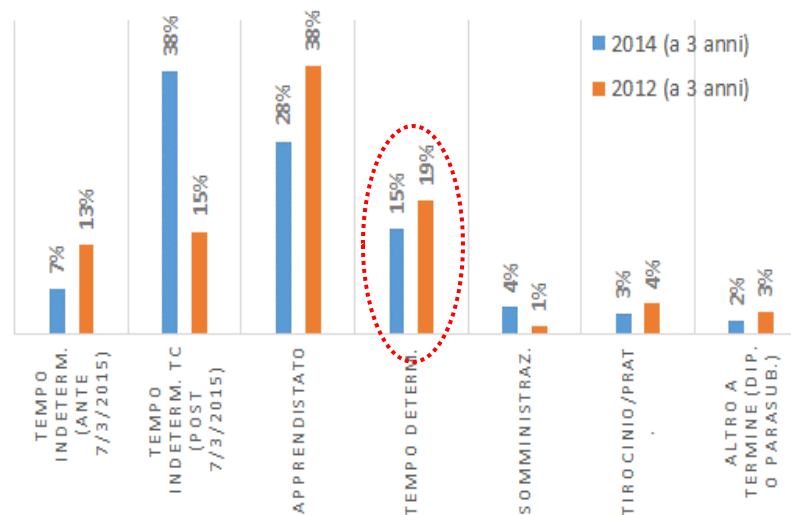
Il confronto tra le coorti, pur in un contesto di ripresa occupazionale sotto il segno della stabilità, dice anche che il trend di crescita del peso del lavoro a tempo determinato, stabile ancora a distanza di tre anni dal diploma su una quota di tutto rispetto, tra il 15% e il 19%. La **perdurante strutturalità del lavoro a termine**, oltre la soglia dei tre anni dall'acquisizione del titolo, legata alla modifica dei rapporti di convenienza economica introdotta dal Jobs Act e che ha certamente ampliato la quota di contratti a tempo indeterminato, è però avvenuta a discapito dei rapporti di apprendistato lasciando pressoché inalterato l'impatto di ogni altra tipologia contrattuale a termine.

A CINQUE ANNI DAL DIPLOMA: la leva del 2012 guadagna occupati nel biennio

successivo e ciò avviene a vantaggio dei rapporti a tempo indeterminato. Nuovamente per una quasi esatta sostituzione dei rapporti di apprendistato: i primi guadagnano 22 punti, i secondi scendono di 20 punti. La stabilità di *assunto a tempo indeterminato* (il record appartiene ai meccanici con il 90%) per poco meno di ¼ dei nostri giovani era già acquisito da tempo nella forma ante riforma, per la restante parte è arrivato nell'ultimo biennio, di frequente nella stessa azienda e a compimento di rapporti di apprendistato o per stabilizzazione di rapporti a tempo determinato.

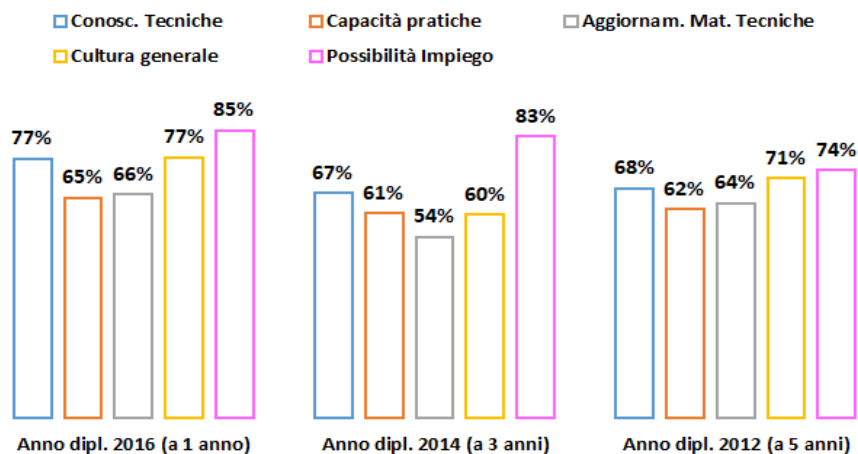
La «TRAFILA» per un inserimento stabile nel lavoro può avere (per tanti) tempi più lunghi. Non possiamo trascurare che, ancora a cinque anni dal diploma, il 18% di apprendisti attende la trasformazione in rapporto a tempo indeterminato. Un dato che sottolinea quanto i tempi medi di una definitiva inclusione nell'occupazione permanente "a pieno titolo" possono essere per tanti abbastanza lunghi, un work in progress lungo da compiersi, spesso in ragione del fatto che lo stesso rapporto di apprendistato è arrivato a seguito di altre esperienze a termine (o tirocinio, o somministrazione, etc...) che hanno spostato in avanti, talvolta anche di 12/24 mesi, l'ingresso in una forma contrattuale a tempo indeterminato o assimilabile di lavoro permanente, come l'apprendistato, nel senso che anch'esso può definirsi una tipologia di contratto che prelude - pressoché direttamente- al lavoro stabile classico.

Gruppo occupati coorte 2012 e 2014
(intervistati a tre anni di distanza dal diploma)
Lavoro attuale per posizione contrattuale- Val. %



OGGI - ATTINENZA al diploma, SODDISFAZIONE e REDDITO del lavoro attuale (dipendente e non).

"Del tutto" e "Abbastanza" Soddisfatti delle basi che la scuola superiore ha fornito per affrontare l'esperienza lavorativa



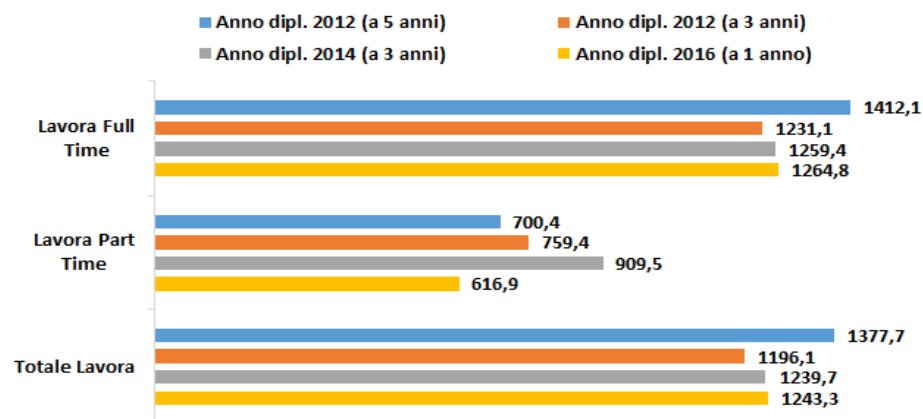
Il REDDITO mensile dei lavoratori (dipendenti e non) a 1 anno dal diploma per il 42% supera i 1.300 euro, a 5 anni diventa il 66%. Un risultato positivo che si riflette anche nei valori medi, quelli totali, ma anche (e con un segno ancora migliore) in quelli dei lavoratori full time, poiché i lavoratori part time (dal 4% al 6% del totale) rappresentano una differenza retributiva notevole. Chiaro il nesso funzionale tra reddito e posizione contrattuale: chi è con **contratto a tempo indeterminato** si colloca più spesso nelle fasce più elevate di reddito. Nelle stesse fasce di reddito, invece, le concentrazioni degli **apprendistati** sono arretrate di almeno 10 punti, similmente, ma con meno intensità, accade per quanti lavorano con **contratto a tempo determinato** (in media inferiori di 5 punti).

I **"MECCANICI"** sono la categoria con valori al di sopra della media "sempre", trasversalmente per le diverse coorti di diplomati.

La SODDISFAZIONE ... una questione che va «oltre» le aspettative di coerenza.

Il livello auto-percepito di attinenza del lavoro alla specializzazione di diploma si conferma buono (un lavoro molto o abbastanza coerente rappresenta tra il 60% e il 70% dei casi), pur affiancandosi ad un 1/3 che svolge un lavoro non attinente. Il livello di soddisfazione che supera il 90% ci segnala per molti la soddisfazione viaggia su binari più complessi e più ampi della ricerca della semplice coerenza al diploma. **La soddisfazione si estende alla percezione positiva riguardo alle basi che la scuola superiore ha fornito per affrontare il passaggio al mondo del lavoro.** Conoscenze tecniche e possibilità di impiego sono le più apprezzate, come pure, forse inaspettatamente, la cultura generale seppure con percentuali di poco inferiori. Il ruolo di cenerentola spetta abbastanza prevedibilmente alle capacità pratiche, ma soprattutto, all'aggiornamento nelle materie tecniche.

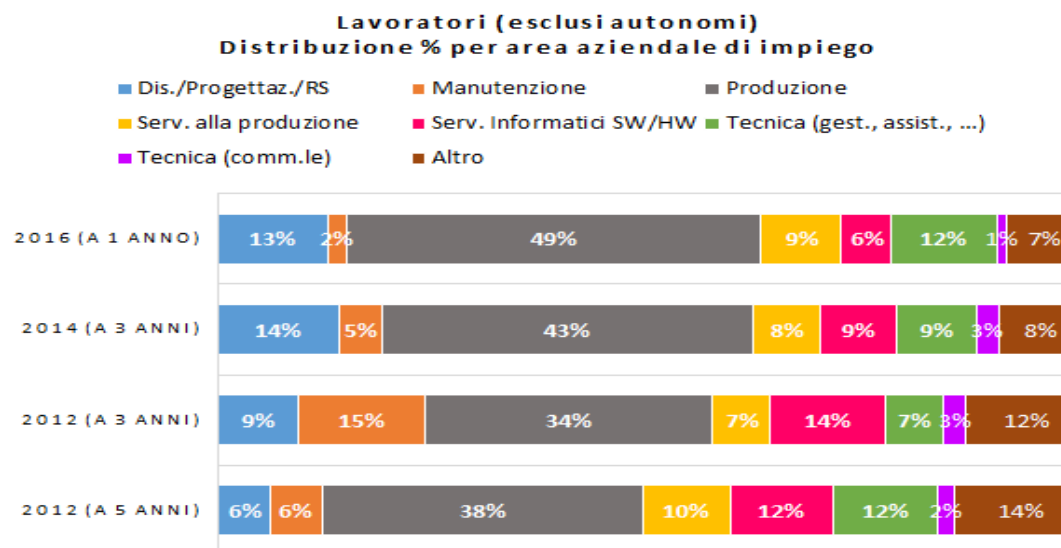
Guadagno mensile medio del lavoro attuale per tipologia di contratto full time e part time e anno di diploma



OGGI - Il lavoro attuale: caratteristiche dei LAVORI.

Dipendenti di aziende private quasi tutti, indipendenti molto pochi, dipendenti pubblici quasi niente.

La collocazione del nostro gruppo di *lavoratori* avviene nella generalità dei casi (oltre il 90%-95%) come dipendenti e prevalentemente nel settore privato, presso imprese industriali o artigianali del territorio. In misura assai ridotta si presentano altri casi come aziende partecipate pubbliche o Enti no profit e talvolta aziende familiari che collocano il giovane intervistato in una posizione di lavoratore dipendente piuttosto che cooptarlo nell'impresa di famiglia con uno status di lavoratore indipendente. Il settore pubblico resta come sempre totalmente marginale (al massimo l'1%).



Il lavoro svolto dai giovani intervistati che hanno una collocazione da dipendente appartiene sempre per più di ½ all'area produzione, salvo occupare sino a circa la metà dei diplomati nella leva del 2016 e del 2014, e, in seconda battuta, all'area dei servizi alla produzione, vuoi genericamente tecnici o di supporto alla produzione, vuoi specificamente informatici. A seguire la gamma di altri servizi particolari alla produzione, come quelli di disegno/progettazione, manutenzione, tecnico/commerciali (molto meno). L'area della "progettazione" perde incidenza all'aumentare della distanza dal diploma, mentre quella dei servizi informatici, viceversa, amplia il suo peso relativo. Dinamica particolarmente evidente comparando la distribuzione della leva più giovane 2016 con la leva dei diplomati "più anziani", quella del 2012.

Le iniziative di **LAVORO AUTONOMO** rappresentano una parte molto limitata del lavoro dei giovani diplomati intervistati (dal 2% ad un massimo del 6% tra i diplomati 2012 dotati di più anzianità di permanenza sul mercato del lavoro). Spesso si tratta di attività autonome o libero-professionali (anche in settori non tecnici o cooptazione in attività familiari diverse), piuttosto che vere e proprie attività imprenditoriali. Interessante però segnalare una tendenziale maggiore propensione degli informatici ed elettronici nel cogliere opportunità di lavoro indipendente. *Ci piace segnalare che, non a caso forse, è proprio un informatico che a solo un anno di distanza dal diploma, ha avviato una vera e propria attività d'impresa come socio titolare (e fondatore) di una società che commercializza dispositivi Apple.*

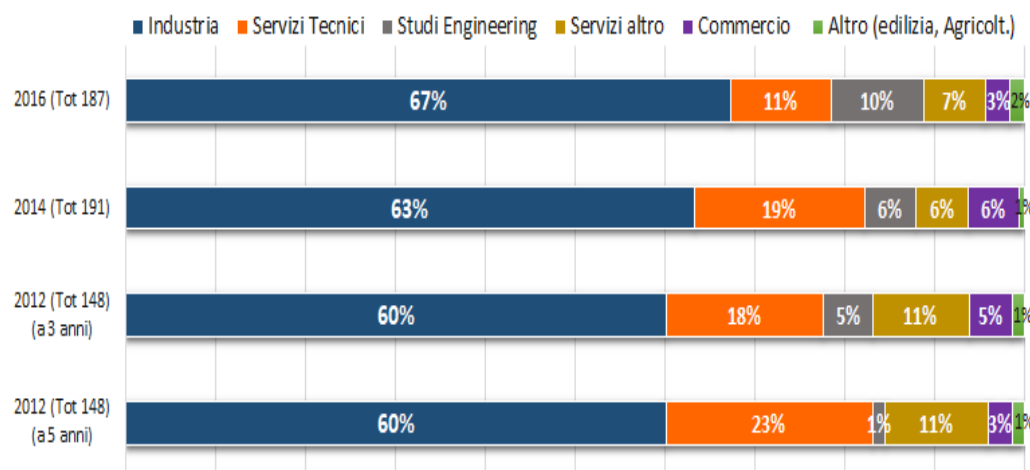
OGGI - Il lavoro attuale: caratteristiche delle AZIENDE.

Dal punto di vista della domanda di lavoro si può dire che i nostri *giovani tecnici* si dimostrano ampiamente una risorsa più che strategica del territorio e del tessuto produttivo peculiare locale.

Il SETTORE traino dell'occupazione dei nostri giovani? Il manifatturiero (da sempre). La dislocazione settoriale di chi lavora nel settore privato, esclusi quindi i lavoratori indipendenti, privilegia ampiamente il **comparto industriale che assume un peso consistente: mediamente almeno il 60%, o più, ha un'occupazione nell'industria, a cui si aggiunge all'incirca un 20% nel settore dei servizi tecnici per le imprese.** Il confronto fra le diverse leve di diplomati ci permette di osservare che il settore manifatturiero – allargato al settore dei servizi tecnici per le imprese spesso collegato in una logica di filiera - è il settore di rilievo assoluto e che caratterizza l'economia locale. Si noterà la tendenza, man mano che aumenta la distanza dal diploma, verso un lieve spostamento a vantaggio del comparto in cui operano le società che forniscono servizi tecnici alle imprese. Viceversa, e peraltro in maniera più marcata, si osserva l'assottigliamento delle presenze, già abbastanza limitato in partenza, negli studi professionali che si occupano di progettazione.

La DIMENSIONE d'azienda. Il 40%-50% dei giovani lavora in aziende con più di 100 dipendenti, a seguire un altro 40% in aziende piccole o medie, nella micro impresa (max 10 dip.) troviamo, infine, circa il 15%-20%. In termine di tendenza tra le diverse coorti dell'indagine notiamo che all'aumentare della permanenza sul mercato del lavoro cresce il peso dell'occupazione all'interno di contesti aziendali di maggiore dimensione.

Gruppo Lavoratori (esclusi autonomi) per comparto produttivo e dimensione dell'azienda in cui si svolge il lavoro attuale



Nel settore manifatturiero il comparto più ricettivo in assoluto è sempre quello della Metalmeccanica, ma non solo!

| Lavoratori Dipendenti (esclusi autonomi) | 2016 | 2014 | 2012 | 2012 |
|------------------------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | (a 1 anno) | (a 3 anni) | (a 3 anni) | (a 5 anni) |
| Settore / Comparto | % | % | % | % |
| INDUSTRIA | 68% | 63% | 60% | 60% |
| <i>Metalmeccanica</i> | 56% | 61% | 57% | 58% |
| <i>Altra Produz.</i> | 44% | 39% | 43% | 42% |
| SERVIZI TECNICI | 11% | 19% | 18% | 23% |
| <i>Servizi Informatici</i> | 38% | 28% | 37% | 47% |
| <i>Servizi Impianti Tecn.</i> | 38% | 42% | 33% | 29% |
| <i>Altri servizi</i> | 24% | 31% | 30% | 24% |
| STUDI ENGINEERING | 9% | 6% | 5% | 1% |
| <i>Progettaz. Meccanica</i> | 82% | 64% | 63% | 50% |
| <i>Altra Progettaz.</i> | 18% | 36% | 38% | 50% |
| ALTRI SETTORI | 11% | 12% | 16% | 16% |
| Totale complessivo | 100% | 100% | 100% | 100% |

DOMANI - Lo scrigno di significati dentro il "FUTURO CHE VORREI": a noi sta dar loro voce e saperli ascoltare.

L'esercizio "di futuro" in cui si chiedeva nell'ultima domanda aperta del questionario di proiettarsi in una prospettiva di breve-medio termine ha sollevato visioni, ma anche incertezze e arretramenti. L'idea di futuro che emerge è un'emozione che si proietta sullo scenario del tempo, geometria eternamente in bilico, fortemente influenzata dal passato, dalle esperienze precedenti e da quelle attuali. Abbiamo sentito giovani *congelati* in un presente senza parole dire "oggi non lo vedo ancora" oppure altri, per fortuna la maggioranza, a cui l'idea del futuro, pur se velata da tracce di perplessità e qualche inquietudine, si è affacciata con più naturalezza come intreccio fitto e variegato di aspirazioni e progettualità.

"Voglia di futuro" tra realismo e progettualità.



Gli intervistati sanno *tenersi stretto quello che hanno*, qualcuno vorrebbe «andare via», in molti sperano in un contratto «più stabile/più coerente», ma sanno parlare anche di molto altro. Il viaggio che ci si attende di fare per conquistare "un buon lavoro" (o più spesso per migliorarlo) può mettere al primo posto le attese di una maggiore stabilità/coerenza del lavoro, o il guadagno, ma nella realizzazione di aspirazioni di sviluppo della propria identità professionale trovano un posto altrettanto importante equilibri personali fondati su una *cultura del lavoro e del risultato* che dà spazio al valore alla competenza, alla crescita professionale, alle responsabilità, all'autonomia, alla qualità del lavoro e della vita ad essa connessa.

Il «futuro che vorrei» è *sempre in mutamento*, che si rivede o si aggiusta continuamente, una scommessa della volontà, quasi un'utopia necessaria, che ha come idea guida tessere legami di senso per vivere il presente in una dimensione progettuale, cosa che appartiene a chi sa buttare il cuore oltre l'ostacolo con la fiducia nelle proprie capacità e *insieme* alla memoria degli sforzi che ognuno ha fatto (e continua a fare) per crescere e raggiungere risultati migliori. In questo scrigno di significati troviamo un **mix unico e virtuoso di aspirazioni in un orizzonte di realismo, speranza e progettualità, senza aver paura di dar voce anche ai propri dubbi, senza la sciocca ricerca della positività ad ogni costo**, semmai sfumando la realtà con quel velo di ottimismo tutto emiliano che prende a prestito la metafora della nebbia che, seppure sottrae qualcosa allo sguardo, non ferma l'andare: si va piano e quello che non si vede ci si sforza di immaginarlo come sembra ricordare l'affermazione memorabile di un nostro intervistato che alla domanda come vedesse il futuro risponde **«non so, oggi si sta come nella bassa d'inverno, nella nebbia»**.

I nostri intervistati ci ricordano, semmai ce ne fosse bisogno, che il lavoro non è solo reddito, quando il lavoro c'è, ma anche quando non c'è o quando è solo immaginato come obiettivo ancora da raggiungere dopo gli studi ancora in corso. Il lavoro, un buon lavoro, è dignità della persona, è valorizzazione di sé, delle proprie competenze, e anche delle proprie passioni e desideri, talvolta persino dei sogni chiusi nei cassetti.

Per finire: dettagli o segnali deboli? Un percorso narrativo su aspetti *minoritari*, ma non sempre *insignificanti*.

- ❖ «*Giovani (qualificati) che se ne vanno: talenti che partono senza (più) la valigia di cartone*».

Approfondimento sulle caratteristiche del fenomeno, affatto recente, ma da 10 anni in formidabile ripresa, di emigrazione italiana all'estero. Una scelta, quella di "partire", che interessa sempre di più i giovani ed i più istruiti. Esperienza vissuta anche nella nostra indagine: giovani che non abbiamo intervistato perché all'estero, giovani che abbiamo intervistato e che nutrono il desiderio (o il progetto) di "partire" nel loro più o meno immediato futuro.

Non partono solo gli iper-qualificati (laureati, ricercatori, accademici), ma anche (e in misura relativamente maggiore) chi ha meno credenziali di una laurea: poco più di un terzo ha al massimo la licenza media, un altro terzo è diplomato, mentre all'incirca il 30% possiede una laurea, quota su cui si è catalizzato l'interesse dei media lasciando la fetta con un titolo inferiore in una sorta di maggioranza silenziosa e, soprattutto, trascurata.

- ❖ «*C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria, anzi d'antico, ovvero i percorsi separati di ragazze e ragazzi nella scuola e nel lavoro dentro un Paese dis-eguale*».

Approfondimento sul fenomeno della segregazione formativa rivelato dai percorsi separati e paralleli di ragazze e ragazzi nelle scelte formative della scuola superiore nonché della formazione terziaria. Una *«regola aurea»* ancora oggi diffusissima, ivi compresi nei nostri istituti d'indagine. Disparità, difficoltà, pregiudizi fanno parte della narrazione delle donne, di cui è lastricata la strada non solo al momento delle scelte dei percorsi di studio, ma via via anche nel passaggio dalla scuola al lavoro e, non di meno, nella professione, retribuzione, carriera.

Alle donne non basta neppure essere giovane e più istruita, e neanche laureata nelle famose e quanto più oggi nominate discipline Stem, per vedere in un sol colpo migliorare gli *svantaggi* storicamente "tipici" della condizione di dis-uguaglianza. La narrazione cercherà di inquadrare il tema nel più generale aumento del divario di genere (*gender gap*) e delle sue conseguenze economiche, sociali, retributive.



Esplorazioni narrative per restituire significato ai dettagli, approfondire e invitare al dialogo.

- ❖ «*Occupazione e Lavoro: una narrazione attuale sulle tendenze di rilievo e sulle criticità*».

Approfondimento finalizzato a ricostruire un quadro d'insieme di riferimento più vasto e significativo, quanto una visione si spera organica, su due dei principali temi legati alle trasformazioni avvenute e che ancora segnano il divenire del mercato del lavoro locale: la polarizzazione delle opportunità di lavoro e la digitalizzazione della manifattura (e non solo) dal punto di vista delle opportunità e, nondimeno, delle criticità.

Un tema che investe il futuro di tutti, ma forse in particolar modo i giovani tecnici "protagonisti", come spesso si dice, dell'innovazione e del futuro dell'industria manifatturiera.

